

In centomila hanno marciato da Perugia ad Assisi Insieme «per un mondo nuovo» politici, giovani, donne

In prima fila i familiari degli italiani ostaggi in Irak e i compagni di scuola del bambino rapito mercoledì

In cammino per la pace «La guerra non risolve nulla»

Hanno marciato in centomila per chiedere pace e dire no alla guerra nel Golfo Persico. Una folla immensa. La Perugia-Assisi di quest'anno ha superato tutte le previsioni. C'erano anche i compagni di Augusto De Megni: «Non ci può essere pace finché rapiscono i bambini», avevano scritto sulle magliette. Occhetto: «C'è un sentimento che unisce tutti, la guerra non è una soluzione».

NINNI ANDRIOLO

PERUGIA. Centomila volti, centomila voci, un corteo immenso. Un fiume variopinto di striscioni e di stendardi, di cartelli e di bandiere. Quando le prime file arrivano alla Rocca, sono già le 16. Ci vuole almeno un'altra ora prima che tutti si arrampichino fino al punto più alto di Assisi. Lì, pochi momenti prima, i ferrovieri umbri avevano donato ai pacifisti un grande aquilone arcobaleno. «Sarebbe bello - dice Chiara Ingraio - se nel cielo volassero solo questi, invece degli aerei che portano la guerra, invece dei Tornado».

Il popolo della pace ha marciato per dieci ore, da Perugia fino ad Assisi, dai Giardini di Frontone fino alla Rocca della città di San Francesco. I membri del comitato promotore aspettavano cinquantamila persone: ieri ne sono arrivate il doppio. È più grande della marcia del 1981, quella che diede il via al movimento contro i missili e il riarmo nucleare, dice Tom Benetton, della presidenza nazionale dell'Arci. Ed Ernesto Balducci parla di una marcia «mal vista cost numerata anche se nel movimento ci sono idee diverse». Nel popolo della pace le posizioni sono oggi molto assai. Tra i pacifisti il dibattito, il dissenso e la polemica sono ancora aperti. Non si è d'accordo sull'invio delle navi nel Golfo Persico, sul ruolo effettivo che stanno giocando le Nazioni Unite, sul carattere della presenza occidentale in Medio Oriente. C'è divisione, ma anche tensione unitaria. Uno su un punto decisivo: quello di dire no alla guerra, dirlo in ogni caso ed in ogni luogo. E ieri, intorno a questo slogan, i centomila della marcia si sono presentati uniti, consapevoli, determinati. Hanno marciato compatti per dire no alle armi, no a nuove divisioni tra Nord e Sud del mondo, no alla violenza e alla sopraffazione nel rapporto tra i popoli e tra gli Stati.

È questa la strada da imboccare per mettersi «in cammino per un mondo nuovo». C'era stampato a caratteri cubitali sullo striscione che apriva la Perugia-Assisi di quest'anno. Quello sorretto dai veterani della marcia che, assieme ad Aldo Capitini, nel 1961 percorsero a piedi per la prima volta e per chiedere la pace i ventiquattro chilometri di strada che separano i Giardini di Frontone dalla Rocca. Dieci di loro ieri il popolo si è messo in marcia alle nove in punto, dopo i rincocchi del campano-

«Non ingolfiamoci», porta scritto su un cartello un pacifista. «Sedici milioni di morti dal 1945: la guerra non è mai finita», c'è stampato sopra uno striscione della Fgci di Perugia. Poi passano i compagni di Augusto De Megni. Sulle magliette hanno attaccato un manifesto: «Non può esserci pace se rapiscono i bambini», c'è scritto in bianco e in nero. «Siamo venuti alla marcia per dire alla gente che Augusto lo vogliamo presto con noi», dice Viviana, che ha undici anni. Passano altri striscioni: «Si abbattono muri per costruire trincee?», dice

uno. C'è quello della comunità di San Paolo e quelli di Pax Christi. Quello del gruppo Solidarietà pace e sviluppo del Val d'Aosta. «È inutile fare cooperazione nel Terzo mondo se poi i militari distruggono quello che abbiamo costruito», dice Domenica Tarico, responsabile dell'organizzazione. Il popolo della pace è ricco di cento, di mille fiori diversi. Si mescolano con l'ambientalismo, con il volontariato, con i centri d'assistenza. Fanno tutti uno con questi. Poi scendono in campo, si mettono in marcia. Cento, mille fiori diversi.

Sorgono spontaneamente, si sviluppano in tutta Italia. Come il Centro interconfessionale di Roma, nato - dice don Gianni Novelli - per promuovere l'impegno delle Chiese per le marce della pace. O come il Centro Don Bosco di Napoli, sorto - dice don Pasquale Ciampetrucci - per impedire che la nostra città diventi sempre più un bersaglio atomico. E la marcia arriva sotto Assisi, tra poche ore sarà finita. Ma per un nuovo appuntamento di pace la gente non vuole attendere: fino all'anno prossimo, fino alla settima edizione.



Achille Occhetto ed il presidente della Rai Enrico Manca (a sinistra) durante la marcia della pace. Qui accanto un momento della manifestazione ad Assisi

L'appello di Assisi per rilanciare un movimento in tutto il paese Balducci: «È un nuovo inizio»

Numerosi interventi di rappresentanti di movimenti e di pacifisti, all'inizio e alla conclusione della marcia. Una richiesta unanime: «In nessun caso l'Italia venga coinvolta in azioni di guerra». Padre Balducci: «Bisogna guardare all'Onu come istituzione sovranazionale per lo sviluppo della pace. La lotta per la pace è ad un nuovo inizio». E i francescani di Assisi annunciano un viaggio in Irak.

PERUGIA. «Due fatti rilevanti nella nostra città. A distanza di poche ore: il corteo silenzioso degli studenti, per protestare contro il rapimento di Augusto De Megni, e questa marcia contro la guerra». Mario Valentini, il sindaco di Perugia, saluta il popolo della pace. «Il concetto di pace - dice - comprende anche il diritto dell'uomo a vivere in libertà, a salvaguardare l'intangibilità della persona». La marcia di centomila è cominciata in questo modo, con gli interventi a Porta San Pietro, quelli di esponenti politici e rappresentanti di movimenti che si sono susseguiti ai microfoni montati su un improvvisato palco. «Proviamo da strade diverse, sia-

mo qui spinti da diverse motivazioni - ha detto Graziano Zoni, del comitato nazionale «Contro i mercanti di morte» - ma siamo uniti nell'obiettivo di voler costruire una casa comune, al di là del colore della nostra pelle e della nostra provenienza geografica». Chiede una pace «definitiva, non limitata al Golfo Persico» e chiede il ritiro delle forze occidentali «che sono eccedenti rispetto all'esigenza dell'embargo stabilito dall'Onu». Il popolo della pace attende di mettersi in marcia. C'è ancora una leggera nebbia, mentre si avverte qualche segnale di pioggia. Prende la parola Herman Sheer della Spd, membro del Parlamento tedesco. «Il ri-

schio - dice - è quello che il disarmo avvenga solo a parole, se si puntano le armi nucleari verso Sud, che crea una spirale di riamo, che le spese militari aumentino». Dopo la disgregazione del Patto di Varsavia, «non c'è più bisogno di tenere in piedi la Nato - dice - soprattutto la sua struttura militare». E per il coordinamento dei familiari degli ostaggi trattenuti in Irak ed in Kuwait, parla Elisabetta Bortoli. «È necessario - dice - adoperarsi concretamente per impedire la guerra. Il governo italiano deve esercitare un ruolo autonomo e propositivo alla ricerca di una soluzione che escluda l'opzione militare e che ponga come problema prioritario la liberazione di quanti sono trattenuti in Irak e dei profughi del deserto». La marcia prende il via, accompagnata dal suono di una banda, si scende a valle per risalire poi verso Assisi. Alla Rocca i centomila sono attesi da un volo di aquiloni e dagli sbandieratori. Poi parla Giuliano Vitelli, il sindaco di Assisi e pren-



Dal rapitori di Augusto nessuna richiesta

I rapitori del piccolo Augusto De Megni (nella foto), sequestrato mercoledì scorso a Perugia, ancora non si sono fatti sentire. Alla famiglia del bambino non sarebbe pervenuta alcuna richiesta di riscatto. Le indagini degli investigatori ancora non hanno preso una direzione precisa e procedono a largo raggio. Carabinieri e polizia hanno organizzato battute in diversi ambienti della malavita, anche se l'ipotesi della «pista sarda» sembra essere quella privilegiata. Le ricerche più massicce, con l'ausilio di unità cinofile, sono concentrate infatti nelle montagne al confine tra Umbria e Marche, dove vive la maggior parte dei mille pastori sardi residenti nelle Marche.

Funicolare chiusa a Napoli (ma per lavori)

Non sarebbe stato chiuso per un'intimidazione camorrista il cantiere di piazza d'Aosta, dove si sta lavorando all'ammodernamento della funicolare centrale di Napoli. Le indagini condotte dalla Questura avrebbero infatti accertato che l'episodio di intimidazione nei confronti di alcuni operai del cantiere, avvenuto il 3 ottobre scorso, non sarebbe di stampo camorristico. Secondo quanto accertato dalla polizia, i lavori sarebbero fermi dal luglio scorso per un aggiornamento del piano di lavoro. Il 3 ottobre scorso alcuni operai furono aggrediti da due giovani che chiedevano di essere assunti nel cantiere, ma la voce che fossero armati è stata smentita dalla polizia e quindi l'episodio è stato ridimensionato.

Rapina da due miliardi alla Standa di Frosinone

Una rapina da due miliardi di lire è stata messa a segno da una banda di rapinatori all'alba di ieri davanti a una filiale della Standa di Frosinone. I banditi, cinque o sei persone, armati e mascherati con passamontagna, hanno immobilizzato e disarmato tre guardie giurate che erano in servizio nel grande magazzino. I rapinatori sono entrati in azione verso le 4 e trenta, prima hanno immobilizzato i due vigilantes che erano all'esterno, poi si sono fatti accompagnare nel locale dove era custodito l'incasso del grande magazzino e hanno immobilizzato l'altra guardia giurata che era all'interno. I banditi hanno preso tutto l'incasso, che ammontava a 120 milioni, ma la seconda parte della rapina, quella che gli ha fruttato il botino miliardario è scattata più tardi, quando è arrivato il furgone blindato che stava terminando il giro del magazzino «Standa» per prelevare l'incasso. I rapinatori hanno aggredito le tre guardie giurate che erano a bordo e sono fuggiti con 15 sacchi carichi di denaro.

Beatificati due sacerdoti italiani

Ieri Giovanni Paolo secondo ha presieduto la solenne cerimonia della beatificazione in piazza San Pietro. Agli onori degli altari sono saliti due sacerdoti italiani, Giuseppe Allamano, nato a Casertanuovo don Bosco nel 1851, che fu rettore del santuario della Consolata di Torino e Annibale Maria di Francia, un sacerdote messinese. Tra i presenti alla cerimonia della beatificazione c'erano due donne, entrambe miracolate dai due nuovi santi, una suora kenota e una bambina brasiliana guarite da malattie gravissime per «intervento» di Don Allamano e di Annibale Maria di Francia.

Un cesto gigante intrecciato in Trentino

Hanno intrecciato vimini per un mese intero. Un gruppo di ragazzi di Balbido, un paese in provincia di Trento, hanno costruito il cesto più alto del mondo. Alto 6 metri e mezzo e con un manico di oltre tre metri, il singolare prodotto artigianale ieri è stato esposto nel parco giochi del paese. I ragazzi che lo hanno costruito ora vogliono farlo conoscere al guinness dei primati ed hanno avviato le pratiche per l'omologazione. Il vimini utilizzato per costruirlo copre una lunghezza di oltre due chilometri e il cesto pesa 70 quintali.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 10 ottobre alle ore 16,30.

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per il 9 ottobre alle ore 16.

I senatori responsabili dei gruppi di commissione si riuniscono martedì 9 ottobre alle ore 10,30.

Manifestazione unitaria Marzabotto ricorda l'eccidio e difende la Resistenza

BOLOGNA. Migliaia di persone hanno preso parte, ieri mattina, alla conclusione delle celebrazioni in ricordo dell'eccidio di Marzabotto, perpetrato dai nazifascisti il 5 ottobre 1944. Un appuntamento che da anni vuole essere non un semplice volgersi commosso al passato, ma un impegno concreto (come dimostra l'istituzione del centro studi per la pace del parco di Monte Sole) per un futuro senza più violenza e intolleranza. Tanto più oggi - hanno sostenuto nei loro interventi l'onorevole dc Maria Eietta Martini, Dave Edwards, vicesindaco di Coventry, città inglese rasa al suolo dall'aviazione di Hitler, il sindaco di Marzabotto, Romano Franchi e il presidente del Comitato per le celebrazioni, Dante Cruciani - che i cambiamenti radicali avvenuti nei paesi dell'Est hanno posto fine alla divisione del mondo seguita alla seconda guerra mondiale, chiudendo quindi un capitolo della storia e aprendone un altro, di pace e solidarietà possibile. Ma la commemorazione dell'eccidio di Marzabotto ha dovuto fare i conti anche con le recenti polemiche sui fatti dell'immediato dopoguerra, rifiutando processi sommanati alla storia e attacchi vergognosi alla Resistenza, «i crimini che sarebbero stati compiuti all'inizio della Repubblica - ha detto l'onorevole Martini - sono altra cosa dalla Resistenza. E non solo perché sono avvenuti a guerra conclusa, ma perché della Resistenza, che è stata la composizione di forze politiche diverse, non hanno la titolarità».

Presidiata da venerdì l'Usi di Carcare mentre si attende la discussione di domani alla Camera sull'Acna Val Bormida contro Ruffolo per l'inceneritore

Torna a salire la tensione in Valle Bormida. Domani la commissione Ambiente della Camera si pronuncerà sull'installazione dell'inceneritore Re-sol all'Acna di Cengio. Sindaci e valligiani piemontesi hanno «occupato» la sede dell'Usi di Carcare, nel Savonese. Durissimi attacchi a Ruffolo: «La relazione del ministro dell'Ambiente contiene dati falsi. La lotta non si fermerà qui...».

DAL NOSTRO INVIATO PIERGIORGIO BETTI

CARCARE (Savona). Tengono la mano alla parte ligure della vallata in nome di un comune interesse: «È possibile avere tutti, noi e voi, un lavoro pulito, che non metta a repentaglio la salute». Ce l'hanno con l'on. Ruffolo, al quale imputano gravi acrometozze: «Abbiamo elementi per mettere

intendiamo far sentire le nostre ragioni. E domani andremo a Roma per parlare con Ruffolo prima che riunisca la commissione della Camera».

Le parole filtrano attraverso le maglie della saracinesca metallica che nel giorno festivo impedisce l'accesso ai locali dell'Usi, «presidiata» da venerdì. Dentro, una quindicina di esponenti dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida e amministratori dei Comuni del versante piemontese, che tre giorni fa sono penetrati con un «blitz» nella palazzina dell'unità sanitaria alla quale compete il monitoraggio («ma non viene effettuato») delle acque del fiume. Fuori, cronisti e una piccola folla di sostenitori dell'Associazione che da anni rivendica la chiusura del-

l'Acna di Cengio. Un altro episodio della lunga «guerra» che divide in due la Valle Bormida, contrapponendo piemontesi e liguri, e che ha per posta la sorte della «fabbrica dei veleni».

Tensione ma, per fortuna, nessun guaio: i servizi sanitari hanno funzionato nonostante l'improvvisa presenza degli «incursori», controllati in modo solo dalle forze dell'ordine. Qualche cittadino di Carcare, forse per favorire la distensione, ha addirittura portato dei viveri agli «occupanti» che ieri hanno segnalato pubblicamente il bel gesto, ringraziando con un applauso. E il sindaco di Cortemilia, Giancarlo Veglio, ne ha approfittato per gettare un ponte di pacificazione verso il suo collega ligure di Cengio: «Stiamo allestendo

delle aree attrezzate nell'alta Valle Bormida per agevolare la creazione di posti di lavoro. Associatevi a noi in questa iniziativa, è possibile produrre e vivere in un ambiente sano».

Precoce interlocutore, invece, contro Ruffolo e contro le distinzioni dei servizi di controllo. Dice un dirigente dell'Associazione, Gianfranco Cuticcia: «Sono fuorvianti gli elementi in base ai quali il ministro mostra di consentire alla realizzazione dell'inceneritore a Cengio e induce il Parlamento a pronunciarsi favorevolmente. L'ottimistica relazione sullo stato delle acque del fiume, poi, è contraddetta dagli accertamenti della commissione tossicologica nazionale che hanno dichiarato «sconsigliabile» il nor-

male uso irriguo». Pesante l'accusa di Roberto Meneghin, che porta la solidarietà della sezione ligure dell'Associazione per la rinascita: «I dati sono inattuabili perché i prelievi dell'acqua erano stati effettuati durante la chiusura dell'Acna. L'inceneritore è un pericolo in più, i Comuni di Dego, Cairo Montenotte, Millesimo e Cosseria che erano stati ipotizzati come alternative a Cengio hanno detto anch'essi No all'insediamento del Re-sol».

Tocca ad Arturo Voglino, sindaco di Bisagno, provincia di Alessandria, che rincara la dose: «L'on. Ruffolo è propenso a far costruire l'impianto di incenerimento nella fabbrica di Cengio perché con questa soluzione, dice, si risparmierebbero 50 miliardi che in caso

contrario dovrebbero uscire dalle casse pubbliche. Questo è un vergognoso ricatto al Parlamento, e altrettanto riprovevole è che a tre anni di distanza dal provvedimento che dichiarava la Valle Bormida area ad alto rischio, il ministro porti dati che non corrispondono alla realtà».

Tutti insistono che dev'essere rispettato il voto parlamentare del 30 gennaio che escludeva la localizzazione del Re-sol in Valle Bormida. Muovono rimproveri alle forze politiche che si hanno lasciati soli. Ma la senatrice Carla Nespolo e il vicepresidente del Consiglio regionale del Piemonte, Andrea Foco, vengono salutati con simpatia. «Il Pci - dice un giovane - è stato il più coerente in questa battaglia».